

LUNEDI' 10 NOVEMBRE 2003

IL CALCIO TRA BUSINESS, SCANDALI, PASSIONE POPOLARE E POSSIBILITA' DI EDUCAZIONE E SOLIDARIETA' TRA I GIOVANI

Leonardo de Araujo

Segretario Generale Fondazione Milan
Ex calciatore della nazionale Brasiliana e del Milan

Trascrizione

NON RIVISTA DAL RELATORE

È un piacere parlare di tutto questo perché è un po' la mia vita.

Il calcio prima e adesso, da sei anni col sociale, nel terzo settore. Guardando le persone presenti io credevo di dover venire qui per ascoltare, non per parlare, data la vostra esperienza sicuramente più importante della mia. Mi imbarazzo sempre nel momento in cui devo spiegare qualcosa, penso non sia il caso e vengo qua più con una testimonianza vissuta che non con una esperienza tecnica. E' quello che ho vissuto nella "Fondazione Gol de Letra", che abbiamo in Brasile. E' la fondazione Milan, che è nata da pochissimo tempo e della quale mi occupo direttamente. Non è vero che il calcio passa un momento un po' difficile, ci sono stati altri momenti anche più difficili. Non è facile trovare le soluzioni, le alternative, però credo che il calcio oggi debba pensare a riscattare certi valori e credo che questo movimento del terzo settore, sia una cosa mondiale. Non credo che sia un fatto solo del mondo sportivo: oggi c'è una crescita enorme nel terzo settore in tutto il mondo. Io parto dal Brasile perché è la mia prima esperienza in questo senso.

Sono nato in un paese che ha tantissimi problemi, in un paese di 180 milioni di persone, in un paese che è la decima economia mondiale, è il settantatreesimo in sviluppo umano, in formazione di persone. Parto da un paese che ha 35 milioni di analfabeti, 30 milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà. E' veramente una realtà molto difficile, molto complicata. Il Brasile è un paese ricco, che in 500 anni non è ancora riuscito ad organizzarsi. Il ricco e il povero credo che ci saranno sempre, però il nostro minimo purtroppo è indegno, è veramente una situazione molto, molto difficile. Da lì credo che nasca un po' questa voglia di trovare le soluzioni alternative. Il terzo settore cresce tantissimo in Brasile ma è un'idea europea che nasce con movimenti e associazioni. Però da noi c'è la ricerca di uno sviluppo veloce perché lo Stato non ce la fa. Io da sei anni ho questa opportunità, di essere vicino a un lavoro diretto, sul campo: noi lavoriamo con 600 famiglie, abbiamo 600 bambini tutti i giorni nei nostri due centri, uno a San Paolo, uno a Rio. E' un programma pedagogico che si basa su attività particolari per cercare di dar loro una formazione civica. Ci basiamo su arte e cultura, teatro, danza, cinema, informatica. La lingua, il portoghese, è una grande deficienza, perché i bambini spesso non hanno l'accesso alla istruzione pubblica di base. Lo sport però è la nostra vita, mia e di un altro ex giocatore, fratello minore di Socrates, che voi conoscete. Io e suo fratello siamo amici da tanti anni e da quest'amicizia è nata l'idea di contribuire socialmente, da lì nasce questo programma. In sei anni abbiamo già lavorato con più di 2000 bambini: oggi abbiamo due centri e possiamo dire che i risultati ci sono. Il nostro sogno è che con lo sport, principalmente, si possa dare un messaggio importante e possa non essere solo la formazione di atleti o la competizione sportiva, ma proprio cercare, con i suoi valori, di formare le persone. Infatti noi facciamo anche musica, danza, che sono attività sicuramente importantissime. Loro si scoprono come persone attraverso queste attività, però lo sport e il calcio principalmente sono quello che li fa arrivare lì; è quello che li fa dire "io vado lì per giocare a calcio, per realizzare il mio sogno". Dopo devono capire che non tutti diventeranno calciatori, anche perché non facciamo la formazione di atleti perché diventino calciatori. Noi passiamo dallo sport alla geografia: la storia del calcio fino ad arrivare in Cina, in Italia, perché la storia del calcio passa in Italia in maniera molto importante. La storia del calcio è bellissima, va dalla Cina all'Asia, all'Oriente alla religione cinese e si arriva in Italia, si capisce l'Europa. Tutto tramite il calcio: si riesce a parlare di storia di geografia e di tante altre cose. Sono progetti che bambini come loro, senza riferimenti di base (i riferimenti che credo che siano i più importanti per una persona sono la famiglia la scuola, la religione,

lo stato) diventino veramente una strada. Loro prendono queste strade e scoprono milioni di cose che li fanno diventare sicuramente cittadini, e questa è una verità. Io sono molto contento perché questo era un sogno. Io sono giovane, l'ho sognato quando ero ancora più giovane, conoscevo ancora meno cose e pensavo di poter portare avanti questo progetto. Infatti oggi è una realtà, oggi siamo una Fondazione non per avere premi, però siamo stati eletti dall'Unesco a livello mondiale per le cure ai bambini e agli adolescenti a rischio sociale. Questo ci ha fatto molto piacere, non per il premio, ma per avere la certezza che la strada era quella che i risultati ci sono e che questi bambini veramente cambiano la loro realtà. Infatti è così, tanti di loro sono entrati nel mercato del lavoro, perché alla fine si deve dare un lavoro, si deve dare uno stipendio, se no non possono sopravvivere. Tanti lasciano il mondo della delinquenza, che purtroppo è la strada più facile e più bella, diciamo così, dentro la loro comunità. Uno che nasce nelle Favelas è molto difficile che non cada in questo mondo perché è lui che ti dà lo stipendio, che ti dà il potere, che ti dà lo status, il rispetto, quello che vogliamo tutti. E' un mondo parallelo, con regole molto specifiche. La cosa che ci fa piacere come calciatori, come sportivi, è che in queste comunità non entra più nessuno, la polizia non entra, la scuola neanche, ma il calcio entra. Ci fa molto felici avere questa possibilità di entrare in luoghi dove nessuno ce la fa, solo chi abita lì; i bambini non escono, non vanno a scuola, non conosco altre cose e purtroppo cadono in questo mondo senza uscita.

Oggi è un momento di crisi enorme dalla Colombia alla Bolivia, al Brasile perché purtroppo siamo arrivati anche lì a questo livello: oggi è una crisi sociale infinita. Oggi credo che ci sia un movimento enorme; anche noi pensiamo allo sviluppo sostenibile, anche noi pensiamo alla finanza etica, pensiamo a tutti questi concetti che credo siano pensati già da tanti anni, ma che oggi piano, piano si comincia a metter in pratica. Credo non solo da questo ma anche dalla voglia che ho sentito, che ho sempre visto nel Milan, di essere coinvolto in tutti questi problemi per cercare di contribuire con tutto quello che ho. La Fondazione Milan nasce il 20 febbraio di quest'anno, siamo ancora giovanissimi, abbiamo 8 mesi di vita, però nasce da una società che ha sicuramente alle spalle 100 anni di vita, una visibilità, una potenzialità economica, sociale, di comunicazione veramente molto importante. Mancava questo strumento, che è la Fondazione, per coordinare un po' tutte queste iniziative per riuscire a dare un risultato più continuo, più regolare. Per questo nasce la Fondazione Milan, io sono il Segretario Generale. E' una cosa che mi fa veramente felice, perché sono un brasiliano. Sono nato lontano, sono arrivato qua e mi sento molto bene dentro questo universo Milan. Partecipare oggi alla nascita di un'organizzazione non profit dentro il Milan è una cosa che mi fa molto piacere. La cosa più bella è però trovare in tutte le persone che lavorano questa voglia di partecipare e questa disponibilità. Oggi abbiamo una sola persona assunta nella Fondazione, un segretario che coordina; tutte le altre persone che lavorano sono dipendenti del Milan, dal settore amministrativo, giuridico, commerciale. Tutti sono dipendenti del Milan che lavorano per il Milan e donano anche il loro tempo a tutte le nostre iniziative. Credo che questo sia un valore aggiunto importante anche al meccanismo della società, perché sono persone che si sentono complici di un'azione importante; credo che sia una causa molto importante per tutti quelli che partecipano e sicuramente per quelli che vengono beneficiati. Stiamo ancora cercando di capire come lavorare però credo che abbiamo individuato le linee di lavoro e facciamo delle campagne di sensibilizzazione con tutti i nostri giocatori che sono disponibili, con le loro immagini loro e anche con il marchio Milan, che sicuramente è una cosa che ha il suo peso. Ogni volta che presentiamo un progetto, presentiamo una realtà difficile, facciamo capire certe cose e concludiamo con una raccolta fondi con un obiettivo specifico. L'abbiamo fatto per la Lega del Filo d'Oro che è un'Associazione, un parco giochi per bambini sordo ciechi. Per l'Associazione Archè, per bambini siero positivi, abbiamo fatto una grande raccolta dentro una partita di calcio a San Siro. Abbiamo fatto altro con le aste delle maglie: facciamo un'asta di 18 maglie di una partita e riusciamo a raccogliere 30 mila euro, 35 mila euro in una settimana. Questa è una cosa che non abbiamo ancora comunicato, non abbiamo ancora incominciato veramente il nostro lavoro, anche perché si deve creare una struttura, ma se ne capisce la potenzialità. C'è ancora da creare un meccanismo più sicuro per non sbagliare, perché non è facile; non è facile perché se c'è il processo facilitatore di avere il Milan, c'è anche la complicazione di "essere" il Milan, perché c'è tutta una pressione, tante persone, tante richieste, tanti progetti, tra i quali scegliere. Per questo stiamo andando molto piano, per avere una struttura solida per incominciare ad intervenire veramente e credo che ci voglia un po' di tempo.

Oggi è questa la mia attività, è una cosa che non credo sia legata alla bontà, credo sia una cosa legata a una responsabilità, a sentirmi dentro...., no a sentirci dentro una società nella quale viviamo tutti, nella quale siamo inseriti tutti, anche il Milan. Se stiamo bene, se le persone stanno bene, stiamo bene tutti.

Senza entrare nell'ambito politico, cercando di dare un contributo alla società che viviamo, usufruire delle cose che abbiamo oggi senza compromettere le generazioni future, credo sia un'idea di base del terzo settore, cercare di dare sempre questo contributo. Così è la fondazione Milan, così è nato il mio legame al terzo settore. Credo che ognuno di voi che siete qui, abbia un legame col terzo settore, le Associazioni, le iniziative benefiche: per quello siamo dentro le associazioni non profit, perché ci crediamo. Io ci credo veramente. Dopo c'è tutto il problema del calcio, sono tanti problemi veramente, sono tantissimi, però credo che sia sempre un punto di partenza, non credo sia un punto di arrivo. Credo che tutti gli errori umani che sono stati fino ad oggi, non abbiano mai fatto che la passione per il calcio finisse. E' difficile spiegare perché esiste questa passione infinita per il calcio in tutto il mondo, ogni volta è più internazionale. Magari è anche per quella passione che tante volte sbagliamo come gestione, e oggi ci sono tanti errori, quello è vero, ma ne parliamo in un prossimo momento, non voglio essere troppo lungo né stancarvi. Era solo per presentare un po' la Fondazione "Gol de Letra", che abbiamo in Brasile, e la Fondazione Milan, che è quella che nasce nel territorio che vivete. Grazie

Domanda: I bambini che frequentano una squadra calcistica, vengono selezionati e al termine di un periodo possono essere scartati. Come vivono questi ragazzi questo momento? Il mondo gli crolla intorno? Come vivono le famiglie questo momento?

Risposta: Io credo che questo succeda, è la vita. E' vero che c'è questa concorrenza e purtroppo c'è un momento in cui il sistema sceglie: quelli che possono andare avanti e quelli che non possono andare avanti. Purtroppo nel mondo dello spettacolo e nel mondo dello sport credo che questa scelta si deve fare molto presto, e lì sì tante volte questi ragazzi non sono ancora formati né preparati per una scelta negativa. Per dire: "Guarda non ce la fai sei fuori dal sistema". Io parlo di una realtà come il Brasile, che è completamente diversa da quella dell'Italia ma in tanti posti anche in Italia succede. In Brasile, il calcio, la musica, la danza, è diventata proprio una via di uscita. Non è che questi bambini stanno lasciando qualcosa per giocare a calcio, lasciando qualcosa per ballare o per cantare, da noi purtroppo, con la mancanza dell'istruzione pubblica, non è una scelta, è l'unica strada. Allora lì è diverso perché lì quelli che riescono sono pochi, e se guardiamo a quelli che riescono, hanno tutti o quasi tutti, la stessa storia, una storia molto simile, un'infanzia molto difficile, nata dentro queste realtà di cui abbiamo parlato prima e che riescono ad emergere. Tanti non riescono e tanti non fanno più nulla, ma non perché il calcio, la danza o la musica li ha illusi, hanno provato, hanno cercato dove credevano di poter uscire da quella situazione, perché nessun'altra cosa poteva dare questo a loro. Non è che il calcio, la musica hanno dato loro queste speranze e dopo le hanno tolte, no. Questi sanno che lì è l'unica possibilità e si buttano; dopo se riescono bene, se non riescono male. In Italia è diverso, io credo che in Italia sia diverso; credo che una volta fosse diverso. Oggi ci sono tanti, tanti bambini che vengono da realtà molto difficili, quelli che arrivano dal sud principalmente. Non è che hanno tanto da perdere, si buttano nel calcio pensando proprio di emergere come vita e la famiglia li spinge: "Vai, vai perché lì può darsi che sia il tuo futuro". Non credono più al mercato normale, non credono più che studiare può farli diventare un professionista conosciuto e rispettato. In altre realtà a Milano, in periferia di Milano, se noi andiamo qua in giro, troviamo tante realtà molto difficili, non solo extra comunitari, anche italiani; allora io credo che questo succeda un po' dappertutto. Ci sono realtà diverse e io credo che non possiamo pensare che quelli che entrano nel mondo dello spettacolo, della musica, della danza e del calcio possano entrare perché non hanno niente da perdere. Le Società di calcio o le organizzazioni che investono nella formazione artistica, devono avere una formazione civica parallela e stimolarli a fare come negli Stati Uniti: tutti dentro l'università o la scuola fanno attività e fino a che non arrivi ad un grado scolastico, loro fanno tutto dentro il mondo scolastico. Non sono due cose parallele, sono due cose che vanno insieme, e quello credo sia il modello migliore, credo che uno che riesca a sviluppare le sue doti artistiche o sportive dentro il mondo scolastico, è perfetto. Qui in Italia non c'è ancora questo modello, in Europa un po', negli Stati Uniti c'è, in Giappone c'è. Il Giappone non serve da riferimento perché il calcio non è così sviluppato come in altri paesi, però loro arrivano a una squadra professionale solo quando finiscono l'Università, o sono nel momento di entrare; allora cercano di fare tutte e

due le cose, allora c'è una formazione parallela, tanto la formazione scolastica quanto la formazione sportiva, e questo è il modello perfetto.

Domanda: Le volevo chiedere come le famiglie vivono l'inserimento di questi ragazzi all'interno di queste Associazioni che lei ha creato in Brasile, perché la famiglia, a volte, potrebbe distruttiva nei confronti del bambino.

Risposta: Questo è una cosa che sapevamo, però quando ci siamo confrontati abbiamo anche cambiato un po' la nostra maniera di lavorare. All'inizio si pensava a un programma pedagogico, nel senso che pensavamo al bambino, a dare a lui un'informazione scolastica o un'informazione civica tramite queste attività. Però è impossibile influenzare la vita di un bambino senza pensare a tutto quello che gira intorno: la famiglia, la comunità in cui sono inseriti, gli amici. Lì diventa anche un programma sociale, e abbiamo anche cambiato un po', in certi momenti, il nostro lavoro per cercare di fare che loro si sentissero dentro tutte queste realtà e capire cosa rappresenta ognuna di queste: riscattare la comunità, la storia, la famiglia, il concetto di famiglia. Tante volte questi bambini vivono una realtà familiare disastrosa, una realtà molto difficile, dove il papà magari è un carcerato, dove la mamma purtroppo è un'alcolizzata e tante, tante situazioni difficili. Lì è molto difficile, per quello oggi non abbiamo 600 bambini, abbiamo 600 famiglie dove i bambini sono inseriti dentro un programma scolastico e la famiglia dentro un programma sociale. Abbiamo anche creato un programma comunitario, perché non è più il sociale delle 600 famiglie, sono le altre famiglie che non sono dentro l'organizzazione. È successo che siamo diventati un riferimento dentro una favela di 25.000 mila persone: 600 vengono da noi, le 600 famiglie passano da noi, e tutti gli altri? Allora è diventato un fatto comunitario e oggi lavoriamo con quasi tutta la comunità, anche se è molto difficile. La cosa più bella di tutte, credo, più bella in una situazione così difficile, è il rispetto del bene per il male. Guardando dentro una comunità dove si capisce dove sono i confini, dove c'è il male, dove c'è il bene e fra di loro si rispettano, sanno che quel male li dà da mangiare, dà da vestire, dà da lavorare a tanta gente e diventa un male che è il bene di una comunità, è lì che c'è costruire qualcosa. Purtroppo la realtà è così.

Domanda: Mi ha colpito il fatto che lei ha detto che tutto è nato dall'amicizia con altre persone; perché dire che questo è proprio vero anche per noi. Tutto quello che c'è in questa casa, in questa Fondazione non ha sicuramente la grandezza né la risonanza né della fondazione Milan né di quell'altra opera che c'è in Brasile, ma è nata da una amicizia fra alcune persone che si è dilatata e che dura da diversi anni. Questo mi sembra sia il metodo con cui qualunque lavoro può avere la speranza di crescere. Io sono negativamente colpito dall'aspetto di business assillante che sta intorno al calcio in particolare, ma ormai intorno a tutto lo sport. Pensavo a questa globalizzazione del calcio che conquista fans, attenzione anche nei paesi più poveri come un aspetto negativo della globalizzazione, accanto ad aspetti che sono anche positivi. Questo tipo di attività, di impegno, di attenzione a tutti e in particolare ai più sfortunati, ai più disagiati, può in qualche modo contribuire a modificare, a canalizzare in positivo certe tensioni e certe difficoltà, il malessere della violenza che si riscontra intorno al mondo del calcio, in particolare, gli stadi eccetera?

Risposta: io credo che il calcio sicuramente oggi passi un momento di discussione, diciamo così. Io vedo il calcio come un'arte, e come tale è un po' l'espressione di una mentalità, di un popolo. Credo che sia un po' così, credo che il calcio oggi abbia i suoi problemi, ma non sono diversi dai problemi di altri settori, magari del calcio leggiamo sui giornali, si parla, si comunica di più, ma è un po' il riflesso di una mentalità generale, perché secondo me, viene un po' riflesso quello che alla gente piace, che la gente segue. Credo che tutti questi valori siano dentro nel mondo del calcio e credo che il calcio nasca dal non profit, perché il calcio nasce dall'amicizia di cui parlavamo prima: ci sono persone che si uniscono e dicono facciamo una squadra di calcio, promuoviamo un campionato, stiamo insieme. Questa è l'idea di base. Dopo si può verificare il fatto che diventi un interesse più grande e così diventa profit; tanti che sono entrati nel mondo del calcio dopo, non sono più entrati per la passione, solo per giocare, sono entrati perché sapevano che era già un prodotto che poteva dare degli utili. Io contrario a questo, devo dire che hanno sbagliato a fare tante cose nel calcio, gente che ha venduto dei giocatori, ha preso dei soldi. Secondo me questa passione non finirà mai e questa è una cosa bella, perché oggi (io parlo del Milan senza parlare di numeri), il Milan, Berlusconi non guadagna dei soldi, perde, allora è la passione, dopo diremo Berlusconi è presidente del consiglio ecc., però non è questo,

parlo del calcio e del Milan. Quello che porta Berlusconi a fare questo è la sua passione, su questo dare l'immagine; dopo ci sono mille discussioni, però lui dice, io sono nel mondo del calcio perché sono appassionato di calcio, dopo quello che porta il calcio a lui non discutiamo, è una cosa che non so, non lo so, però credo che l'azienda non sia redditizia. Questa passione c'è e secondo me ci sarà sempre: oggi è veramente un momento di globalizzazione, di valori un po' così discussi, ma secondo me tutto nasce da questa amicizia. Poi gestire è una cosa molto matematica; i rapporti sono sempre un po' difficili, ma un po' dappertutto. I rapporti umani non sono una cosa facilissima, e nel calcio con tutta questa pressione passando dal non profit al profit, dove una generazione che gestisce non è stata magari preparata né formata, è difficile. Questo è vero, nel calcio la formazione dei professionisti non è la migliore del mondo, dal primo all'ultimo dipendente di una Società. Il presidente entra per passione, magari è un avvocato, diventa il Presidente di una squadra e deve gestire tutte le persone, emozioni, passioni, stampa e non è facile gestire tutto questo; tante volte ci sono gestioni scarse. Poi ci sono i diritti televisivi, le vendite dell'immagine, tante cose che, se una persona non è tanto capace, viene fuori un problema. E con tutto il rispetto, la stampa sportiva è ancora meno capace. Capita che il dottore, quello più bravo, magari ha il suo studio, e quello che va nel calcio è quello che magari non c'è l'ha fatta. Questa gestione tante volte viene un po' compromessa, però non credo sia una cosa del calcio, credo sia una cosa che succede anche in altri luoghi. Nel calcio viene fuori tutti i giorni, ma questo è il mio parere, il parere di una persona che deve ancora capire anche il mondo del calcio e la gestione del calcio, che è una cosa anche nuova per me da vedere da vicino.

Domanda: Tornando all'iniziativa in Brasile, io vorrei cercare di capire, veramente cosa succede: alla mattina un bambino arriva e cosa succede?

Risposta: Funziona esattamente come una scuola: ci sono quattro attività al giorno, che sono, arte e cultura, informatica, portoghese e sport. Fanno un ora e dieci di ogni attività, dove ogni giorno c'è un progetto, un tema, sempre dentro queste attività. La metà di questi bambini fanno la mattina (cerchiamo di portarli alla scuola di base al pomeriggio e viceversa). Si fa tutto un percorso scolastico come una scuola, basato su quest'attività. Quelli che arrivano alla mattina mangiano lì e poi vanno a scuola; gli altri arrivano dalla scuola e mangiano, stanno lì e poi vanno a casa. Questo è il loro percorso, è pesante, è molto pesante perché il bambino alla fine va a scuola tutti i giorni, però se non è alla scuola, dov'è? Allora facciamo anche attività che possono non essere solo quella cosa tutti i giorni dentro una classe o dentro il campo di calcio, cerchiamo di fare il teatro fuori, cerchiamo di capire un po' il mondo che vivono, facciamo escursioni, cose che possono dare un'idea del mondo fuori da lì. Noi facciamo dai 6 ai 14 anni, però dopo i primi tre anni di vita avevamo già un numero di bambini importante. Dopo i 14 anni abbiamo creato un altro progetto di formazione da agenti comunitari: formare questi bambini per agire dentro la comunità. Si allarga il programma, e il grande bisogno della comunità perché, ad esempio, se i bambini da 0 a 6 anni hanno i genitori che devono lavorare entrambi, è tutto un altro progetto che ci sarà un giorno, mi auguro! Il problema è che in quella fascia d'età i costi sono alti, è più sanità che educazione, anche se dobbiamo fare poi il percorso prima della scuola, per i primi tre anni. Da 0 a 3 anni è un costo molto alto, perché servono infermieri, tutte cose non facili, però il sogno è di curarli da 0 a 18 anni quando vanno a lavorare, questo è il sogno!

Domanda: Un chiarimento sulla vostra attività in Italia. Fino ad ora la vostra attività è stata di sostegno economico a opere già presenti. Avete in progetto qualche attività analoga a quello che fate in Brasile?

Risposta: Non è facile, anche se si può fare. Io credo che ci siano tante associazioni che fanno lavoro diretto. Parlavamo prima dell'Associazione "La Strada" con cui abbiamo fatto un progetto, un percorso di inserimento educativo per adolescenti in zona Corvetto, figli dei carcerati, figli dei malati mentali. Questi bambini tante volte sono in giro per la strada e vengono lì e fanno il percorso e riescono lì ad avere una formazione importante. Io credo che come fondazione Milan non è facile, perché utilizzare tutta un'organizzazione per avere un lavoro diretto come abbiamo noi in Brasile, avere insegnanti, coordinatori e dipendenti, sarebbe una cosa non facile. Io credo che uno degli scopi più importanti per noi, al di là del sostegno economico sia quello di dare dei messaggi, è quello di partecipare con quello che abbiamo, che è la nostra forza, il calcio, la passione della gente, i bambini che ci seguono. Faccio un esempio: adesso stiamo facendo un progetto con la fondazione Milan, per l'Unicef, che sarà per la vaccinazione in Congo. Il Congo è il paese più povero dell'Africa, ha 55

milioni di abitanti, è uno dei più grandi in Africa. Un bambino su 5 non arriva all'età di cinque anni perché viene ucciso da malattie che per noi sono malattie banali, poliomielite, difterite, tetano, che lì purtroppo uccidono perché non sono vaccinati. Noi stiamo facendo questo percorso di raccolta per vaccinare i bambini in Congo. Parallelamente a questo stiamo facendo un percorso dentro 150 classi nelle scuole della Lombardia lavorando sui diritti del bambino, che è una convenzione Onu e che l'Unicef sta portando avanti. Questo per noi è importantissimo. Abbiamo fatto un incontro al Palalido con 1500 bambini di queste scuole e avere lì Paolo Maldini, Shevchenko e Dida, addirittura di paesi diversi, parlando dell'infanzia, dei genitori, della loro storia, delle loro difficoltà, parlando di sogni, parlando di letteratura (c'era anche Bianca Pizzorno la scrittrice, che è ambasciatrice Unicef), avere queste opportunità, avere dentro al Palalido 1550 bambini dell'età di 6 ai 12 anni, che sono tutti zitti a sentire cosa dice Shevchenko, è quasi impensabile. Io vedo i miei tre figli a casa, le difficoltà che ho! Con 1550 dentro un palazzetto, zitti tutti a sentire quello che diceva Shevchenko, credo sia una cosa molto importante! Noi vogliamo proprio portare avanti questo progetto, andare nelle scuole, partecipare direttamente alla formazione di questi bambini. Sono messaggi che rimangono e questo è un potere che il calcio ha e che il Milan ha sicuramente come squadra, con l'importanza che ha può dare.

Domanda: In che modo la sua attività come segretario della fondazione Milan e con quello che fa in Brasile, riesce a trasmettere la sua attività ai suoi ex colleghi professionisti o ai giovani che in questo momento giocano ancora, guadagnano cifre impensabili? quale è la preparazione, diciamo culturale, di questi ragazzi?

Risposta: La risposta alla nostra iniziativa è stata molto positiva, da parte di tutti. Siamo stati invitati a "Chi vuol essere milionario" e nessuno voleva venire. Io no, sottomettermi alle domande, no non lo faccio, dicevano giustamente perché si fa fatica, però dopo qual'è stata la strada? E' stata dire che quello che si prendeva andava a un'organizzazione sociale. Tutti si sono messi a disposizione.

Io credo che dire che il giocatore guadagna tanto, che compra le macchine, va a donne, queste cose io credo che è perché 20 anni sia un'età difficile. Sbaglieranno, ci mancherebbe, io non voglio difendere nessuno, però è dentro un sistema che non è facile, è anche un sistema che porta a questo; però non è vero che sono alienati dal mondo, che non sono disponibili a fare del bene. Manca sicuramente lo strumento, per far si buttare tutti, perché sono consapevoli dell'importanza di un aiuto ai più deboli. Tante volte i giocatori non riescono a dare dei messaggi, tante volte le interviste vengono fuori perché si difendono contro una persona che sta dicendo loro qualcosa, quelle frasi di luogo comune, questo è vero, e tocca a noi che gestiamo di indirizzare un po' questa cosa. Credo che sia un errore di tutti quando succedono queste cose: il giocatore è quello più esposto, è quello che magari soffre un po' di più questa cosa, però è una cosa generale, in tutti i paesi è così. Io credo che ci sia una voglia di cambiare, sono cicli, e oggi c'è proprio una tendenza a cercare di capire cosa si può fare, non è buonismo, no, no io vedo veramente nel calcio la voglia di riscattare certe cose.

Domanda: Volevo riprendere il concetto dell'educazione che è emerso nel primo intervento, sulla Fondazione Milan. E' giusto finanziare un progetto, però perché non mettete più l'accento sull'aspetto educativo, piuttosto che su quello sportivo.

Risposta: Io credo che il lavoro diretto sia il nostro obiettivo principale, che può andare da tutte le parti: dal comportamento allo stadio, al comportamento dei giocatori in campo; sono cose che sicuramente si possono migliorare. Noi siamo dentro la cultura di quello che si butta in area e l'arbitro fischia il rigore; quello è bravo, è sveglio, e questo è una cosa sbagliata. Questa è diventata una cultura. Faccio un esempio: magari quello che è furbo e si butta viene favorito da un rigore fischiato che non c'era e ha vinto la partita, benissimo. Si discute ad esempio sui Zambrotta e si dice si butta? E se dopo non si butta? Poi si dice no, questo qua non si è buttato! Buttati che ti fischiano!... Questa è già una cultura che sicuramente c'è da cambiare dall'inizio, però stiamo parlando del mondo perfetto, che non ci sarà mai, siamo umani, ci saranno sempre queste cose. Io credo che la Fondazione nasca anche con questo obiettivo: andare sul settore giovanile e cercare di trasmettere i messaggi. Io credo che la Fondazione non profit abbia questa mission, di dare proprio dei messaggi in tutti gli aspetti, nelle scuole.

Il prossimo anno è l'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport, e quello da uno spunto molto importante per la Fondazione perché è proprio lì dove si vede cosa lo sport può fare per educare veramente. E' una cosa

ancora da sviluppare ma l'idea che chi ha talento gioca, fa la squadra della città. Chi non ha talento fa un'altra cosa, fa un altro sport, e secondo me lo sport può essere alla portata di tutti al di là del talento, e l'educazione attraverso allo sport per noi è una cosa importante.

Domanda: Concretamente come è possibile aiutarti?

Risposta: Noi per facilitare questo abbiamo istituito l'Associazione "Gol de Letra Italia onlus", che ha lo scopo di raccogliere fondi per la Fondazione "Gol de Letra" in Brasile. Questa è la forma più semplice. Abbiamo fatto il nostro sito, [www. Goldeletra.it](http://www.Goldeletra.it) ; lì ci sono tante informazioni sul nostro lavoro, e abbiamo un conto corrente che è sempre aperto. Credo che il sito sia la cosa migliore per capire il nostro impegno.